



CONFIMI

09 dicembre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

08/12/2020 targatocn.it 19:32	5
Pessina incontra per Aises i vertici Anas : auspichiamo l'inserimento nel Catasto stradale della patrimonializzazione delle strade	

SCENARIO ECONOMIA

09/12/2020 Corriere della Sera - Nazionale	7
Recovery, cosa funziona e cosa no	
09/12/2020 Corriere della Sera - Nazionale	9
Supermanager per la spesa Barca e Cristadoro in pole	
09/12/2020 Il Sole 24 Ore	10
Renzi attacca sulla governance, slitta ancora il Recovery plan	
09/12/2020 Il Sole 24 Ore	13
«Regole semplici e certe. La politica coinvolga le parti sociali»	
09/12/2020 La Repubblica - Nazionale	16
Anche il cashback parte con un flop app bloccata per tre italiani su quattro	
09/12/2020 La Repubblica - Nazionale	18
Statali, lo sciopero della discordia Il Garante: "Limitare i disagi"	
09/12/2020 La Stampa - Nazionale	20
UN PIANO VAGO E NESSUNA RIVOLUZIONE	
09/12/2020 La Stampa - Nazionale	22
Accordo sul Mes, l'esecutivo per ora è salvo ma al Senato i Cinquestelle perdono pezzi	
09/12/2020 Il Foglio	24
I RIDER E IL FUTURO DEL LAVORO	

SCENARIO PMI

09/12/2020 Corriere della Sera - Nazionale	28
Accordo sul nuovo InvestEu: sostegno per ricapitalizzare le imprese colpite dal Covid	

09/12/2020 Corriere della Sera - Nazionale	29
«Creiamo nuove imprese» Il fondo Cysero per i robot	
09/12/2020 MF - Nazionale	31
Eni, con i fornitori sfide e idee di sostenibilità	
09/12/2020 ItaliaOggi	33
Eni, con i fornitori sfide e idee di sostenibilità	
09/12/2020 ItaliaOggi	35
InvestEu da 84 miliardi	
09/12/2020 Il Riformista - Napoli	37
COMMERCianti ALLO STREMO MA IL CANONE CONCORDATO LI PUÒ SALVARE DALLA CRISI	

CONFIMI WEB

1 articolo

Pessina incontra per Aises i vertici Anas : auspichiamo l'inserimento nel Catasto stradale della patrimonializzazione delle strade

Attualità | 08 dicembre 2020, 19:32 Pessina incontra per Aises i vertici Anas : auspichiamo l'inserimento nel Catasto stradale della patrimonializzazione delle strade Pessina ha incontrato i vertici Anas insieme al Direttore Finco **Angelo Artale** ed altri rappresentanti associativi. La costituzione di un tavolo tecnico politico Anas-Aises-Finco e altri associati, su singoli argomenti, è stato auspicato da entrambe le parti Attraverso l'inserimento in catasto stradale del valore delle singole tratte, è possibile dare una quantificazione oggettiva alle opere di manutenzione necessarie. Sono molti anni che Pessina, insieme ad Aises di cui è Vicepresidente nazionale, si confronta in modo cordiale e costruttivo con il Mit Ministero Infrastrutture e Trasporti e con Anas al fine della realizzazione dei catasti, già iniziati ed in parte realizzati e per la patrimonializzazione delle reti stradali. Mettere le strade a bilancio assegna un valore certo e quindi implica una quantità oggettiva e non soggettiva delle manutenzioni della rete e delle dotazioni di sicurezza. Pessina ha partecipato giovedì 3 dicembre alla riunione Anas con Massimo Simonini , Amministratore Delegato e Direttore Generale Anas: Pessina ha incontrato i vertici Anas insieme al Direttore Finco **Angelo Artale** ed altri rappresentanti associativi. La costituzione di un tavolo tecnico politico Anas-Aises-Finco e altri associati, su singoli argomenti, è stato auspicato da entrambe le parti. La manutenzione stradale è un capitolo sul quale Anas sta investendo e auspichiamo continuerà ad investire, anche nei prossimi anni. Anche su interventi straordinari necessari ai territori, sui quali vi sono necessità impellenti , vedasi i tratti di strade montane e la difficile situazione del Colle di Tenda. E appunto relativamente al Capitolo Colle di Tenda Pessina ha approvato insieme al suo Gruppo Consigliare e l'intero Consiglio Comunale di Busca proprio lunedì 30 novembre un Odg al fine di sollecitare il Governo sulla problematica dell'interruzione del valico di Tenda. Altri capitoli affrontati da Pessina con Anas sono stati quelli sulle smart road e sulle ispezioni sulle strade previste dalla vigente normativa. comunicato stampa MoreVideo: le immagini della giornata Ti potrebbero interessare anche:

SCENARIO ECONOMIA

9 articoli

Primo piano La seconda ondata IL DOSSIER

Recovery, cosa funziona e cosa no

L'incognita sul personale delle società pubbliche e le regole (non valutate) sugli aiuti di Stato Promesse sulla giustizia. Su scuola, ambiente e 5G mancano i provvedimenti amministrativi concreti Riparte Industria 4.0, sulle ristrutturazioni 40 miliardi
Federico Fubini

Dopo quattro mesi di segreti, è arrivata in Consiglio dei ministri la prima bozza del «Piano nazionale di ripresa e resilienza» per spendere i 208,6 miliardi del Recovery Plan. Ed è un testo chiaroscuro: ha qua e là idee promettenti, come un rafforzamento degli incentivi all'innovazione in impresa con Industria 4.0, l'alta velocità ferroviaria al Sud o i dottorati di ricerca in stretto collegamento con le imprese; eppure le pagine del documento restano fitte di punti interrogativi e zone d'ombra. Sono soprattutto queste ultime a far capire che resta lunga la strada del governo fino al giorno in cui Bruxelles potrà approvare un programma dell'Italia. Vediamo alcune questioni aperte.

Investire o no?

La bozza precisa che la parte di prestiti del cuore del Recovery Plan italiano - 127,6 dei 196 miliardi del «Dispositivo di ripresa e resilienza» - sarà spesa in nuovi progetti aggiuntivi solo per 40 miliardi. Anche il resto dei prestiti verrà usato, ma per finanziare piani preesistenti a costi un po' più bassi di quelli che il governo sosterebbe sul mercato. In sostanza la quota netta di investimenti supplementari del Recovery Fund scende da 208,6 miliardi a circa 120. La ragione è evidente: il governo non vuole aggiungere investimenti in più, benché magari utili alla ripresa, per non far salire ancora il debito. Ma è tutto qua? Forse no. Se dal Duemila lo Stato italiano avesse investito come nella media della zona euro, in proporzione al prodotto lordo, avrebbe impiegato 196 miliardi in più. Dunque il ritardo da colmare è colossale e il costo del debito per farlo oggi è quasi zero. Il fatto che il governo rinunci in partenza a 88 miliardi di investimenti supplementari è la spia di un'insicurezza di fondo: qualcuno deve temere che la politica e l'amministrazione italiane non siano in grado, oltre una certa misura, di eseguire nei prossimi anni investimenti validi: quelli con rendimenti positivi, che si ripagano da sé e dunque non creano problemi di sostenibilità del debito.

Aiuti di Stato?

A pagina 99 della bozza del governo compare un cenno che - c'è da scommetterci - sparirà alla prossima versione. Si parla di «personale di società pubbliche in house o partecipate» che potrebbe entrare nella struttura da costituire sotto la Presidenza del Consiglio per gestire i fondi. Ora, delle due l'una: o le società partecipate dallo Stato si candidano a ricevere i denari del Recovery Fund, oppure a distribuirli. Non possono essere insieme arbitri e giocatori, ma qui si avverte già una tensione con Bruxelles. La Commissione Ue ha fatto sapere che si applicano anche al Recovery Fund le regole sugli aiuti di Stato: i sussidi devono beneficiare i consumatori (per esempio sotto forma di bollette o tariffe più basse), non le imprese che li incassano; ma soprattutto ogni progetto va sottoposto a un bando di gara a cui possano partecipare tutte le imprese europee.

Siamo lontani dall'approccio del governo, il quale ha chiesto idee per il Recovery Fund alle grandi aziende quotate che controlla. È comprensibile che queste ultime ora si aspettino contratti europei in affidamento diretto. Bruxelles non lo permetterà.

E le riforme?

Queste sono una condizione necessaria e la bozza di piano si apre promettendo - pezzo forte - un profondissimo riassetto della giustizia. Si prospetta persino una riorganizzazione delle Procure e dei meccanismi di selezione per il Consiglio superiore della magistratura. Ma è solo un sunto delle legge-delega che giace dimenticata in parlamento da quasi un anno, con prospettive, al meglio, vaghe e lontane. Assenti invece le riforme concrete necessarie per far avanzare gli obiettivi del Recovery Plan su ambiente, formazione, sostegno ai giovani. Esempi? Niente sui complicatissimi processi autorizzativi per le rinnovabili; niente sui diritti di veto all'interno dei condomini contro le ristrutturazioni con ecobonus; niente di niente sull'alternanza scuola-lavoro; non un'idea su come rafforzare i centri per l'impiego; non un cenno ai vincoli che rendono il 5G costosissimo in Italia.

Per la Sanità?

Come anticipato dal «Corriere» il 23 ottobre, il ministro Roberto Speranza lavora a un piano industriale sulla Sanità da 65 miliardi. Il pezzo forte è un rafforzamento della medicina territoriale da 25-30 miliardi. Il Recovery Plan italiano, però, sulla Sanità ha solo 9 miliardi, appena quattro per la medicina territoriale. Eppure oggi l'Italia è terza al mondo per numero di morti da Covid per milione di abitanti e per età media della popolazione. Siamo certi che i prestiti sanitari del fondo salvataggi Mes non servano?

Piano-scuola

Per il «Potenziamento della didattica e diritto allo studio» sono previsti ben 10,1 miliardi. Ma per fare cosa? L'impiego di dieci miliardi è spiegato in appena cinque, vaghissime righe: «Ridurre le disparità territoriali e di genere» o «rafforzare le competenze digitali del personale scolastico». Viene da chiedersi se qualcuno non pensi ad assunzioni o bonus di massa senza vere selezioni del personale. Quanto agli Istituti tecnici professionali, si parla solo di un loro «rilancio»: ma anche qui niente numeri, né strategie.

Mega-bonus

Di certo il grosso delle misure per l'ambiente sono ben 40 miliardi per ristrutturazioni ecologiche di immobili pubblici e privati. Dunque una grande espansione dell'ecobonus al 110%, considerato da alcuni troppo generoso e socialmente ingiusto (beneficia chi ha maggiori patrimoni immobiliari) . Né è chiaro come tutto ciò possa portare alle previsioni di crescita inserite nel piano: per il Sud, tra il 4% e il 5% in più all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

209

Foto:

Il volume totale delle risorse destinate dal Recovery fund all'Italia. Il governo ha previsto sei aree di intervento, dal digitale alla coesione sociale. Il piano europeo va realizzato nell'arco 2021-2026

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il retroscena

Supermanager per la spesa Barca e Cristadoro in pole

Lorenzo Salvia

ROMA Non è un totoministri perché, anche se oggi rischia al Senato sul Mes, il governo Conte è ancora in sella. Non è nemmeno un totorimpasto, perché se qualche pedina si potrà spostare non sembra ancora arrivato il momento. Ma per gli amanti del genere «chi sale e chi scende» ecco il toto super manager, la lista dei possibili esperti che dovrebbero affiancare il governo per spendere al meglio i soldi in arrivo dall'Unione europea. Persone di «comprovata capacità manageriale» che, secondo i critici, finirebbero per sostituirsi al governo e infatti sul loro destino ancora non c'è certezza. Ma alcuni nomi cominciano a circolare. Anzi, prima dei nomi circola una regola.

A differenza di quanto sembrava in un primo momento, i super manager non dovrebbero essere pescati tra gli amministratori delegati delle grandi aziende pubbliche, dall'Eni all'Enel. Avranno un ruolo fondamentale, quelle società. Ma senza mettere in prima linea i loro top manager, anche perché questa commistione di ruoli non sarebbe stata gradita dalla Commissione europea, che vigila sul Recovery fund. Ma i nomi? Siamo ancora ai primi passi, nessuno è stato contattato formalmente perché prima di bruciare qualcuno bisogna raggiungere l'accordo tra tutte le parti in causa. Ma tra quelli che circolano con più energia c'è Riccardo Cristadoro, consigliere economico di Giuseppe Conte, che lo ha pescato dalla Banca d'Italia. A lui potrebbe andare quel ruolo di coordinatore dei responsabili dei singoli settori che finirebbe per essere l'anello di congiunzione tra i super manager e il governo.

Poi c'è un nome forse a sorpresa, quello di Fabrizio Barca. Potrebbe essere lui a coordinare i progetti nell'area coesione sociale e territoriale, visto il suo passato da ministro della Coesione con il governo Monti, direttore del dipartimento della coesione del ministero del Tesoro, esperto del tema all'Ocse e autore di un rapporto indipendente, sempre sulla coesione, per la Commissione europea. Una delle massime autorità in materia, insomma. Ma non è detto che sia disponibile. In alternativa c'è Massimo Sabatini, direttore dell'Agenzia della coesione territoriale, l'ente che funziona da supporto per i programmi di spesa dei fondi comunitari. Per l'area università e ricerca sono due i nomi che girano, tutti e due ex presidenti della Crui, la conferenza dei rettori. Il primo è Stefano Paleari, ex rettore a Bergamo, che è stato anche commissario per Alitalia. L'altro, che sembra avere qualche chance in più, è Marco Mancini, ex rettore dell'Università di Viterbo, oggi al ministero dell'Istruzione a capo del dipartimento che si occupa di ricerca. Sul capitolo mobilità sostenibile uno dei curriculum al vaglio è quello di Paolo Tedesco, mobility manager di Sogei, controllata dal ministero dell'Economia. E soprattutto presidente di Aitmm, l'associazione italiana dei mobility manager. La caccia è solo all'inizio, di nomi ne arriveranno ancora. E serviranno anche nomi di donne, per garantire la parità di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Da sinistra, Fabrizio Barca, Massimo Sabatini, Marco Mancini

misure anti crisi

Renzi attacca sulla governance, slitta ancora il Recovery plan

Lo scontro sul Piano. Il leader Iv: «Conte ritiri il suo piano e ascolti maggioranza e opposizione» Irritazione del premier, il governo limita i poteri dei supermanager ma è in forse anche il Cdm di oggi
Emilia Patta Manuela Perrone

ROMA

Il piano di Matteo Renzi è ormai chiaro: nessuna task force per il Recovery Plan italiano, ci sono i ministri, il Consiglio dei ministri, il Parlamento e le Regioni. Ma non solo. L'ex premier va oltre, promettendo di bloccare l'approvazione dell'intero documento presentato da Giuseppe Conte lunedì in Cdm. L'obiettivo è scavallare la legge di bilancio e arrivare a gennaio per aprire una verifica a tutto campo che coinvolga anche l'assetto del governo e porti quanto meno a un rimpasto. Non a caso ieri il leader di Italia Viva ha rilanciato la vecchia idea di dedicare una sessione ad hoc in Parlamento per il piano di rilancio per decidere chi spende i fondi Ue e come: «Il problema non è avere uno strapuntino o un uomo dei nostri, ma di metodo. Io dico a Conte di ritirare il suo piano. Venga in Aula, ascolti le idee, della maggioranza come delle opposizioni e poi si decida».

Il meno che si possa dire è che i rapporti tra Renzi e il premier siano ormai ai ferri corti. A Palazzo Chigi ci si trincerava dietro un no comment, ma l'irritazione è altissima. «Ma è mai possibile che nel giorno in cui diffondiamo il piano di investimenti più consistente della nostra storia Renzi davanti all'Italia e all'Europa può bloccare tutto senza una vera motivazione?», domandano i fedelissimi di Conte nell'esecutivo. Perché il rischio è che, dopo lo slittamento deciso ieri per tentare un armistizio, neanche stasera sia possibile riunire di nuovo il Consiglio dei ministri per permettere al premier di presentarsi al vertice europeo con il "timbro politico" su un passo avanti dell'Italia nella predisposizione del piano. Un passo avanti che invece le cancellerie europee preoccupate dai ritardi italiani, a partire dalla Germania, aspettano con trepidazione.

Il principale oggetto del contendere sembra essere proprio la task force. «Insistere su una misura che sostituisce il governo e serve solo a moltiplicare le poltrone è una follia», ripete Renzi. E a chi usa l'argomentazione «ce lo chiede l'Europa» per giustificare la creazione di una struttura tecnica, da Iv fanno notare come la stessa portavoce della Commissione Ue Marta Wiecek abbia smentito ingerenze: Bruxelles «non ha mai dato nessuna linea guida, né formalmente né informalmente, su come organizzare la struttura politica per preparare i piani nazionali o amministrare i fondi. Sta ai singoli Stati decidere».

Sulla bozza di decreto legge con cui la task force dovrebbe essere istituita si è in realtà cercata una mediazione nel governo per tutta la giornata di ieri. Anche perché quel che i renziani dicono esplicitamente lo pensano in molti tanto nel M5S quanto nel Pd. A cominciare dai gruppi parlamentari che lamentano l'esautorazione delle Camere. «Abbassare i toni, pesare le parole, coinvolgere ed includere», è stato l'avvertimento del numero due del Pd Andrea Orlando, rivolto a Renzi ma anche al premier. Particolarmente attivo nel cercare un'intesa è stato non a caso il capodelegazione dem Dario Franceschini, che si è mosso in due direzioni: da un lato eliminare i poteri sostitutivi e in deroga a tutte le norme, tranne quelle penali e antimafia, affidati ai sei supermanager a capo di ciascuna delle missioni in cui il piano è articolato, in modo da trasformare il ruolo dell'unità di missione in mero supporto all'esecuzione dei progetti; dall'altro lato rafforzare invece le strutture amministrative dei singoli ministeri.

Ma anche questa mediazione del Pd pare al momento rigettata dai renziani: «Per noi esiste solo il ritiro del provvedimento». Neanche la proposta di far entrare la capodelegazione Iv Teresa Bellanova nel comitato esecutivo composto da Conte e dai ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli sembra essere la soluzione: «Non è una questione di poltrone, va capovolta tutta l'impostazione».

Ancora ieri dal governo però difendevano l'impianto della norma, sia sul "triumvirato" sia sull'assetto della struttura di missione. Né il ministero dell'Economia è disposto a rinunciare all'attività di monitoraggio e di verifica sulla spesa dei 196 miliardi del Recovery Plan assegnata alla Ragioneria generale dello Stato. Secondo la bozza, infatti, spetta proprio alla Ragioneria vigilare sugli oneri e le coperture di ogni progetto. Le diplomazie sono comunque al lavoro. Nonostante i toni alti, infatti, da Iv fanno sapere che è stata apprezzata la decisione di far slittare ieri il Consiglio dei ministri. Non è quindi escluso che stasera, sventati i possibili agguati alle Camere sulla riforma del Mes, il premier possa convocare i capidelegazione per sondare la possibilità di una fumata bianca sul Recovery in Cdm. Anche se ancora ieri sera Renzi escludeva un via libera al piano anche in caso di stralcio della parte sulla governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monitoraggio sulla spesa effettiva delle risorse resterà affidato alla Ragioneria generale
Bruxelles: «Mai data nessuna linea guida, su come organizzare la struttura per preparare i piani nazionali»

POSIZIONI CONTRAPPOSTE

B

C

D

governance

Il no di Iv alla task force per il Recovery

Principale oggetto del contendere tra Matteo Renzi e Giuseppe Conte è la task force che dovrà gestire il Recovery Plan Italiano. Per il leader di Italia viva «insistere su una misura che sostituisce il governo e serve solo a moltiplicare le poltrone è una follia». Tanto che l'ex premier promette di bloccare l'approvazione dell'intero documento presentato lunedì in Consiglio dei ministri

il nodo missioni

La mediazione Pd sui poteri sostitutivi

Alla ricerca di una mediazione, il capodelegazione dem Dario Franceschini, si è mosso in due direzioni: eliminare i poteri sostitutivi e in deroga a tutte le norme, tranne quelle penali e antimafia, affidati ai sei supermanager a capo delle missioni in cui si articola il piano trasformando il ruolo dell'unità di missione in mero supporto all'esecuzione dei progetti; e rafforzare invece le strutture amministrative dei singoli ministeri

la struttura

Governo fermo su triumvirato e verifiche

Neppure la proposta di far entrare la capodelegazione Iv Teresa Bellanova nel comitato esecutivo composto da Conte, Gualtieri e Patuanelli sembra essere la soluzione. Mentre il governo ancora ieri difendeva l'impianto della norma, sia sul "triumvirato" sia sull'assetto della struttura di missione. Né l'Economia vuole rinunciare all'attività di monitoraggio e di verifica sulla spesa assegnata alla Rgs

Nell'ottica del Recovery Plan non sono solo i soldi a produrre ricchezza ma anche le riforme che accompagnano il programma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto:

ANSA

Foto:

Rinvio. --> Niente accordo sulla governance del Recovery, il Consiglio dei ministri inizialmente previsto per le 15 di ieri è stato rinviato a oggi

LA LETTERA DEI CINQUE PRESIDENTI

«Regole semplici e certe. La politica coinvolga le parti sociali»

Ursula von Der Leyen,
Presidente Commissione europea
CC: Vice Presidente
Margrethe Vestager,
Commissario
Paolo Gentiloni,
Commissario
Thierry Breton
David Sassoli
Presidente Parlamento europeo
Charles Michel
Presidente Consiglio europeo

8 dicembre 2020

Caro Presidente,

il 10 dicembre p.v., i leader delle Istituzioni dell'Ue e degli Stati membri si incontreranno a Bruxelles per discutere delle ulteriori azioni di coordinamento in materia di Covid-19, di cambiamenti climatici, di sicurezza e relazioni esterne. L'incontro sarà, inoltre, un'occasione cruciale per poter finalmente raggiungere un accordo sul nuovo quadro finanziario pluriennale dell'Ue (Qfp) e sul Next Generation Ue (Ngeu).

L'Europa ha urgentemente bisogno di un Piano per la ripresa e la crescita; gli strumenti chiave del Recovery Plan europeo, il Qfp e Ngeu, sono oggi più importanti che mai e devono diventare operativi senza ulteriori ritardi. Siamo pienamente consapevoli degli sforzi negoziali in corso. Allo stesso tempo, esprimiamo grande preoccupazione per il fatto che gli stalli non siano ancora stati superati. Il tempo stringe e il rischio di entrare nel sistema dell'esercizio provvisorio del bilancio Ue appare altissimo.

Secondo le prospettive economiche dell'autunno, elaborate da BusinessEurope, l'economia europea subirà un crollo pari al 7,3% del PIL nel 2020 a causa della pandemia e dei lockdown ad essa collegati. Nel corso delle ultime settimane, per effetto della seconda ondata di diffusione del virus e delle nuove chiusure delle attività economiche, la situazione è ulteriormente peggiorata. Sebbene i dati ufficiali mostrino solo lievi aumenti della disoccupazione in realtà, secondo le stime, la diminuzione delle ore lavorate sarà equivalente a 18 milioni di posti di lavoro a tempo pieno nel terzo trimestre del 2020. Con forti probabilità, il percorso per tornare ai livelli di produzione pre-Covid sarà lungo e sarà caratterizzato da un elevato grado di incertezza.

Pertanto, è imperativo che i responsabili politici facciano quanto è in loro potere per sostenere i nostri sistemi economici. I cittadini e le imprese europee aspettano con ansia il via libera al Piano per la ripresa. Occorre fornire una risposta tempestiva, soprattutto a chi ha dovuto chiudere temporaneamente la propria attività, ai lavoratori preoccupati per il proprio futuro, alle persone il cui stile di vita è minacciato.

Se davvero vogliamo uscire vincitori dalla lotta contro la pandemia, è necessario unire le forze e dispiegare tutte le energie per guardare in avanti e iniziare a ricostruire il nostro futuro.

Bdi, Ceoe, Confindustria, Lewiatan e Medef rappresentano le imprese dei cinque Paesi principali beneficiari della Recovery and Resilience Facility (Rrf); circa due terzi

dell'ammontare complessivo delle sovvenzioni è destinata a sostenere le riforme e gli investimenti di questi cinque paesi. Pertanto, esortiamo le Istituzioni europee e gli Stati membri a definire regole semplici e certe per assicurare una effettiva operatività dei piani nazionali di ripresa e resilienza, garantendo il pieno coinvolgimento delle parti sociali tanto nella loro elaborazione quanto nella loro attuazione.

L'opportunità rappresentata dalla Rrf non ha precedenti. In questo contesto, le regole sugli aiuti di Stato ricopriranno un ruolo chiave. Secondo il Regolamento che istituisce la Rrf, l'attuazione dei piani nazionali di risanamento dovrà rispettare le regole sugli aiuti di Stato, evitando qualsiasi distorsione della concorrenza. Allo stesso tempo, è fondamentale fornire un quadro di aiuti di Stato dell'Ue coerente e adattato, che consenta agli Stati membri di sostenere e finanziare la ripresa a livello nazionale, tenendo presente la necessità di garantire condizioni di concorrenza equa nel mercato interno. Al fine di assicurare un'attuazione tempestiva dei piani nazionali, appare essenziale prevedere, per le misure che richiederanno ancora un'autorizzazione preventiva da parte della Commissione europea, processi di notifica più brevi e agevoli. Inoltre, appare fondamentale che le riforme e gli investimenti siano basati su priorità chiare e che siano assicurati i necessari collegamenti tra il volet riforme e quello investimenti, con l'obiettivo di rispondere in modo adeguato agli ambiziosi obiettivi Ue in materia di protezione ambientale e innovazione digitale. Ciò sarà possibile solo consentendo nuove forme di cooperazione pubblico-privato, finalizzate non solo a dare continuità alle riforme attuate, ma anche a generare investimenti produttivi. Sarà ugualmente fondamentale garantire sostegno adeguato a progetti ampi e integrati, per coprire l'intero ciclo dalla ricerca, all'innovazione, alla prima industrializzazione.

Bdi, Ceoe, Confindustria, Lewiatan e Medef, congiuntamente con BusinessEurope, esprimono con forza il proprio impegno affinché il Piano europeo per la ripresa sia un successo per le nostre imprese, per tutti i lavoratori, per i cittadini europei.

Distinti saluti

Dieter Kempf,

Presidente BDI

Antonio Garamendi,

Presidente CEOE

Carlo Bonomi,

Presidente Confindustria

Maciej Witucki,

Presidente Lewiatan

Geoffroy Roux de Bézieux, Presidente Medef

«Esprimiamo grande preoccupazione per il fatto che gli stalli non siano ancora stati superati».

«Subito nuove forme di cooperazione pubblico-privato per generare investimenti produttivi».

DIETER

KEMPF

Presidente Bdi

ANTONIO

GARAMENDI

Presidente Ceoe

CARLO

BONOMI

Presidente Confindustria

MACIEJ

WITUCKI

Presidente Lewiatan

GEOFFROY ROUX

DE BÉZIEUX

Presidente Medef

7,3%

CROLLO PIL UE

NEL 2020

Secondo BusinessEurope, l'economia europea subirà un crollo pari al 7,3% del PIL nel 2020 a causa della pandemia e dei lockdown ad essa collegati

Il caso

Anche il cashback parte con un flop app bloccata per tre italiani su quattro

Quattordicimila accessi al secondo all'applicazione Io per i rimborsi sugli acquisti online. Più di sette milioni l'hanno già scaricata Assalto sottovalutato: "Sistema tarato su numeri alti ma non eccezionali". Le scuse di Palazzo Chigi: i disagi potrebbero continuare
Corrado Zunino

ROMA - «Faremo un salto in avanti che ci potevamo solo sognare», dicevano le società satelliti del nuovo cashback, lo strumento scelto dal governo per spingere in un Paese contanti-dipendente l'utilizzo di bancomat e carte di credito per le spese piccole, e pure quelle poderose. «È stata un'operazione unica in Europa», insistono, ora, gli uffici di PagoPa, la società pubblica che da cinque mesi ha preso in carico per decreto lo "strisci la carta e ti restituisco il 10 per cento". L'esordio di cashback, le sue prime trentasei ore di vita, sono stati, in verità, un rifiuto in faccia ai tre quarti degli italiani che si sono affacciati all'applicazione, in gran parte - gli italiani - impoveriti da dieci mesi di pandemia.

Nella giornata di lunedì 7, l'esordio, a fronte di 653 mila download alla app Io, direttamente chiamata a gestire il moloch attraverso la società privata Sia spa, le iscrizioni finali sono state soltanto 320 mila. Poco meno della metà degli strumenti inseriti sono stati accettati, e ogni italiano, in media, possiede due "strumenti": bancomat e carta di credito. Significa che solo uno su quattro è riuscito a registrarsi e tre sono rimasti alla porta. L'accesso è stato enorme, dicono al ministero dell'Innovazione anche se Paola Pisano ha lasciato ogni indicazione nelle mani di Palazzo Chigi. Si citano, a spiegazione dei mancati accessi, i seimila contatti al secondo dell'apertura, poi diventati ottomila, dodici, con picchi di quattordicimila accessi nella serata di ieri. Gli utenti, sì, hanno provato a entrare anche in un giorno festivo, l'8 dicembre, con serie difficoltà per il sistema fino al tardo pomeriggio. «La verità è che il ritorno di interesse sullo strumento è stato sottovalutato», spiegano gli amministratori, «gli italiani non sono ancora un popolo da carte di credito».

Come per i ristori delle partite Iva di marzo, il bonus bici di un mese fa e i troppi "clic day" e "clic month" della pubblica amministrazione, l'avvio dell'operazione "contante indietro", ecco, è stata una lunga partenza azzoppata. PagoPa aveva messo le mani avanti, d'altronde: «Un progetto innovativo», già, «nella sua complessità». Dal milione di "scarichi" nel mese di luglio, ai quattro milioni complessivi a novembre, si è arrivati - ieri sera alle 18,50 - a 7 milioni e 587 mila dimostrazioni d'interesse con un'iscrizione finalmente all'altezza delle attese: 2.256.098 strumenti finanziari immessi sulla piattaforma. Quasi 1,3 milioni provenienti dalla app pubblica, un altro milione dalle quindici piattaforme satelliti (due delle Poste, una di Enel, per spiegare). Scrive a sera Palazzo Chigi, scusandosi per i rallentamenti: «È possibile che alcuni disagi si manifestino anche nelle prossime ore. Continuiamo a lavorare per risolvere nel più breve tempo possibile tutti i disservizi».

Il partner tecnologico Sia ha lavorato al progetto da luglio con diverse decine di sviluppatori, aggiungendo a ridosso dell'esordio figure professionali che hanno portato a sessanta gli uomini impegnati nel Team cashback. Daniele Savaré, responsabile dell'operazione, ammette: «Non ci aspettavamo questo entusiasmo, picchi di 14 mila accessi al secondo non li avevamo mai visti. Avevamo organizzato l'infrastruttura digitale su numeri alti, ma non eccezionali. Ci sono stati accessi massivi e ripetuti, persone che non riuscivano a entrare riprovavano in maniera compulsiva e questo ha portato a nuovi rallentamenti su una piattaforma già stressata. Credevamo che la crescita sarebbe avvenuta in maniera più graduale, invece

abbiamo dovuto rincorrere i nuovi utenti per 36 ore. In serata siamo riusciti a rafforzare l'infrastruttura, ad allargare l'imbuto e a far entrare quasi tutti coloro che lo richiedevano. Nelle prossime ore? Se il flusso in ingresso si stabilizza, o cresce un po', reggiamo. Se raddoppia, torniamo a rincorrere».

I precedenti Bici e Inps i siti in tilt

1

2

3

4 Il bonus mobilità Portale irraggiungibile, lunghe code virtuali, accesso tramite Spid in tilt. Il clic day del 3 novembre per il bonus bici del ministero dell'Ambiente fu vero caos Immuni Bug, download fermi a 9 milioni (meno del previsto), ma il vero intoppo è l'incapacità del sistema sanitario di dar seguito al tracciamento di alcuni positivi segnalati I 600 euro Clamoroso il flop del sito dell'Inps nel primo giorno di richieste del bonus da 600 euro per gli autonomi. Era il primo aprile e il sito crollò per troppo traffico I prof precari Nel luglio 2017 andò in tilt il sito del ministero dell'Istruzione, preso d'assalto da 700 mila domande di docenti precari per l'inserimento in graduatoria

I numeri Registrati 2,3 milioni di carte e bancomat

h Le registrazioni Il totale degli strumenti di pagamento elettronici già attivati per partecipare al cashback sono 2.256.098

h I download Il totale dei download sfiora quota 7,6 milioni

h Le operazioni Il picco di operazioni al secondo ha superato soglia 14 mila

h I rallentamenti Palazzo Chigi ha ammesso i disagi scusandosi: "Da oggi basterà un clic"

Foto: IL'app Con l'app Io si aderisce al cashback per il rimborso degli acquisti con carte

La protesta

Statali, lo sciopero della discordia Il Garante: "Limitare i disagi"

Oggi lo stop indetto da Cgil, Cisl e Uil per il rinnovo del contratto Aperte le scuole (non le materne) e gli ospedali

Rosaria Amato

roma - Fermi gli asili nido e le scuole materne, mentre rimangono aperte tutte le altre scuole, chiusi o a servizio ridotto molti uffici pubblici: stamane è scattato uno degli scioperi più discussi degli ultimi tempi, contestato persino dalle altre sigle sindacali che ne hanno preso le distanze giudicandolo perlomeno inopportuno, data la situazione di grande sofferenza del Paese determinata dal Covid-19. Proprio per la pandemia, alla fine lo sciopero per l'intera giornata proclamato da Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa per il rinnovo del contratto, comporterà molto probabilmente disagi inferiori per gli utenti rispetto a situazioni analoghe, soprattutto nel settore sanitario. Se è ovvio infatti che da sempre lo sciopero non può coinvolgere gli operatori del Pronto Soccorso, che devono comunque garantire i livelli abituali di servizio, né può fermare gli interventi urgenti, stavolta il Garante degli scioperi ha chiesto anche che tutte le prestazioni rese nei "reparti Covid" godano dello stesso livello di garanzia. Non solo: il Garante lancia anche un appello più generale ai sindacati perché adottino misure per «contenere e mitigare i disagi per i cittadini». Disposizione che si traduce, per esempio, nel fatto che anche uffici come l'Anagrafe o la Polizia municipale debbano garantire un contingente più numeroso del solito.

Esigenze di cui i sindacati assicurano che intendono tenere conto, pur respingendo invece le contestazioni di chi (esponenti politici, ma non solo) bolla i dipendenti pubblici come "privilegiati" perché, a differenza delle altre categorie di lavoratori, non hanno perso né perderanno il proprio posto di lavoro a causa della pandemia.

Cgil, Cisl e Uil ribadiscono con forza le ragioni della protesta, a cominciare dall'insufficienza delle risorse messe a disposizione dal governo per il rinnovo del contratto, scaduto nel 2019, 3,8 miliardi, pochi per garantire aumenti minimi anche alle fasce più basse. Chiedono la stabilizzazione dei precari, ormai circa 350 mila per via del blocco pluriennale dei concorsi e delle assunzioni, e tra i quali ci sono anche 60 mila operatori sanitari; maggiori garanzie per la sicurezza dei lavoratori; un tavolo per i temi più importanti da affrontare in questo momento, a cominciare dallo smart working. «I lavoratori pubblici scioperano perché vogliono che la pubblica amministrazione sia riformata, e non si riforma senza fare assunzioni e investimenti», sintetizza la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan.

Lunedì è arrivata la convocazione della ministra della Pa, Fabiana Dadone. L'incontro è fissato per domani. L'intento era sicuramente anche quello di creare le condizioni per la revoca dello sciopero, che invece non c'è stata, i sindacati hanno giudicato l'invito tardivo. Mentre verranno accolte le richieste del Garante, assicura Michelangelo Librandi, segretario della Uil-Fpl: «Avevamo già previsto una maggiore garanzia dei servizi essenziali, e non intendiamo bloccare il Paese. Le 130 manifestazioni che abbiamo organizzato in tutta Italia hanno un tetto di partecipanti a seconda dello spazio: per esempio a Roma davanti a Palazzo Vidoni saremo in 60, a Trieste in piazza dell'Unità d'Italia 130. La maggior parte dei dipendenti sanitari sono stati esentati dallo sciopero.

Pur essendo in servizio, indosseranno però un cartello con su scritto "Non mi fermo ma protesto". Per i ministeri, ma anche l'Inps, l'Inail, o le Agenzie fiscali, c'è anche l'ostacolo dello smart working: starà al dipendente comunicare al proprio responsabile che sta

scioperando.

La mappa del pubblico impiego (Dati 2019, fonte: Inps) Amministrazioni Centrali, Magistratura e Autorità Indipendenti Amministrazioni locali, (Regioni, Province, Comuni) Forze Armate, Corpi di Polizia e Vigili del Fuoco Scuola Servizio sanitario Università ed enti di ricerca

Altro	Totale	Tempo determinato	Num. lavoratori	683	49.875	32.781	340.862	34.741	14.896
6.539	480.337	Retribuz. media in euro	48.225	17.604	14.619	11.398	28.180	36.275	15.978
14.362	Tempo indeterminato	Num. lavoratori	Retribuz. media in euro	205.766	538.861	484.877	1.008.119	649.824	113.597
106.354	3.107.398	40.187	29.746	44.699	29.083	39.002	47.664	40.968	35.530

Foto: jLa sanità Protesta solo simbolica per buona parte degli operatori sanitari, esentati dallo sciopero e tenuti a garantire il servizio

L'ANALISI LA STRATEGIA DI CRESCITA DEL PNRR **UN PIANO VAGO E NESSUNA RIVOLUZIONE**

CARLO COTTARELLI

«Un'idea, un concetto, un'idea, finché resta un'idea è soltanto un'astrazione. Se potessi mangiare un'idea, avrei fatto la mia rivoluzione». Così cantava nel 1973 Giorgio Gaber. Mi è venuta in mente questa celebre canzone dopo aver passato la mattina a leggere le 125 pagine della bozza del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) circolata nei giorni scorsi. A meno di cambiamenti fondamentali dell'ultima ora, il piano resta ancora piuttosto vago. PAGINA Rimangono anche dubbi sul modello di gestione del piano, basato su una "struttura di missione" parallela alla pubblica amministrazione. Forse sono un po' troppo severo (la giornata piovosa non aiuta!). La strategia di crescita identificata dal Pnrr è senz'altro valida e il piano è certo più preciso delle "Linee Guida" del settembre scorso. Ma, passati tre mesi, mi sarei aspettato più specificità nel descrivere i programmi da intraprendere. Altri paesi (per esempio la Francia) hanno già presentato alla Commissione Europea piani molto più concreti. Il Pnrr comprende sei "missioni": "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura", "Rivoluzione verde e transizione ecologica", "Infrastrutture per una mobilità sostenibile", "Istruzione e ricerca", "Parità di genere, coesione sociale e territoriale", e "Salute". Si tratta delle sei aree identificate già nelle Linee Guida con poche variazioni (la principale è quella di aver indicato appropriatamente nella quinta missione la parità di genere come obiettivo essenziale). Le missioni sono divise in 17 componenti, o gruppi di progetti, per un totale di 54 progetti. C'è anche una specie di settima missione, anche se non viene chiamata tale, sulla riforma della giustizia. Cosa si può dire di positivo, oltre a quello che ho già detto in termini di strategia generale? Primo, bene ha fatto il governo a riconoscere che una giustizia veloce è assolutamente essenziale per la società e l'economia italiana (nelle Linee Guida questo aspetto era meno evidente). Secondo, viene indicata non solo per ogni missione, ma anche per ogni componente la spesa prevista (anche questo mancava nelle Linee Guida). Terzo, c'è anche un po' più di concretezza, sempre rispetto alle Linee Guida, nel descrivere i programmi. Ma resta tanto da definire. Per molti dei programmi si elencano solo gli obiettivi. In alcuni, neppure quelli. Facciamo qualche esempio. Uno dei programmi della missione Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura riguarda l'innovazione tecnologica, ma si dice solo che riguarderà i "microprocessori". Nella fondamentale missione "Istruzione e ricerca" i programmi sono spesso descritti in termini di risultati, con la premessa di un "si prevede di potenziare...". Nella quinta missione, che include la parità di genere, si dice che si intende "potenziare l'offerta di nidi d'infanzia", ma invece di dire quanto si intende investire si passano le successive cinque righe a dire che gli asili saranno ecocompatibili, il che potrebbe "stimolare lo sviluppo delle competenze e sensibilità dei più piccoli al rispetto del clima e alla transizione verde". Più in generale colpisce che, su 125 pagine, solo cinque siano utilizzate per descrivere i programmi previsti per la missione "Rivoluzione verde", nonostante questa assorba quasi il 40 per cento dei fondi europei. Naturalmente, dietro al PNRR, ci potrebbero essere schede più specifiche, ma il fatto che non siano state pubblicate, se ci sono, suggerisce che non abbiano ancora raggiunto un sufficiente grado di completezza o di supporto politico. C'è anche qualche altro problema, oltre alla mancanza di specificità. La sezione sulla giustizia ci informa che "Tutte le riforme sono già state presentate in Parlamento". È una frase preoccupante per chi ritiene che i disegni di legge di riforma presentati in Parlamento siano insufficienti, come nel caso della giustizia civile. Secondo, si dice pochissimo sulla necessità di

ridurre l'eccesso di norme burocratiche, tranne qualche generico riferimento. Terzo, si dimentica quasi completamente la fondamentale questione delle riforme organizzative, di gestione e di incentivi del personale necessarie per orientare la nostra pubblica amministrazione verso la produzione di servizi migliori. Quarto, non c'è nulla su quanto il governo intenda fare per migliorare la concorrenza tra imprese, un'omissione seria per un'economia che, penso, dovrebbe rimanere un'economia di mercato. Veniamo a quello che il PNRR dice sulla "struttura di missione" adottata per attuare il programma. Al vertice c'è il comitato esecutivo, che comprende Conte, Gualtieri e Patuanelli. Il comitato potrà delegare a uno dei tre lo svolgimento di specifiche attività ("senza formalità" si dice. Meno male! Cioè non ci sarà bisogno di un Dpcm per dire "tu fai questo, e io quest'altro"). Però il referente unico per i rapporti con la Commissione Europea per le attività legate all'attuazione del piano sarà Amendola, seppure "di intesa" con Di Maio. Sotto ci sono i Responsabili di missione: la bozza ha una X al posto del loro numero, ma essendoci sei missioni si può pensare che siano sei. Sono i super manager che avranno non solo compiti di impulso, di monitoraggio e di definizione dei cronoprogrammi, ma anche poteri sostitutivi in caso di necessità. Più sotto c'è un "contingente di personale" di dimensione ancora imprecisata (si è detto inizialmente 300, ora si dice 90) comprendente esperti che potrebbero provenire anche dall'esterno della pubblica amministrazione. Un direttore amministrativo gestirà il tutto. Infine, ci sarà un Comitato di responsabilità sociale, che seguirà l'attuazione del piano con pareri e suggerimenti. La domanda principale è come questa struttura riuscirà a interagire con la struttura ministeriale che, dopo tutto, dovrebbe essere responsabile della realizzazione delle politiche del governo. La bozza di PNRR dice che la struttura di missione costituisce un modello di "governance di secondo grado" rispetto ai ministeri. Ma che significa? Certo, struttura di missione e ministeri possono dialogare, ma avere troppi responsabili è una tipica malattia di una burocrazia che non funziona. Concludo. Il PNRR è ancora un documento preliminare e c'è ancora tempo. Non c'è una scadenza precisa che il governo abbia mancato. Ma, tenendo conto dei mesi che abbiamo già passato con gli stati generali dell'economia, col Piano Colao, con le Linee Guida, pensavo fossimo un po'più avanti. E ricordiamoci che l'obiettivo non è di avere un piano ma di realizzarlo. Un'idea finché resta un'idea... - ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Accordo sul Mes, l'esecutivo per ora è salvo ma al Senato i Cinquestelle perdono pezzi

Intesa tra i capigruppo anche se i renziani congelano la firma: temono che Conte dica no al prestito per la sanità Diversi grillini sarebbero pronti a votare contro o ad astenersi
CARLO BERTINI

ROMA Dopo giorni di psicodramma, come nelle migliori previsioni, la maggioranza trova uno straccio di accordo sul Mes ed oggi il governo potrà passare indenne le forche caudine del Senato con i voti del gruppo 5Stelle (quasi) al completo. Dovrebbero mancare infatti una manciata di voti grillini, tra contrari ed astenuti. Un accordo che si intreccia a stretto filo col nodo del Recovery fund: il premier ha dovuto congelare il secondo round del consiglio dei ministri previsto ieri su questo tema, per dare un segnale distensivo ai renziani. Saliti sulle barricate e pronti a bloccare anche la trattativa sul Mes in Senato. La maggioranza assoluta Il punto di caduta dell'intesa sul fondo salva-stati è un testo che dà mandato a Conte di finalizzare un accordo europeo sulla revisione del Mes e impegna il governo a promuovere una stagione di riforme fiscali nell'Ue. Un compromesso che consente ai 5stelle di far rientrare in parte un dissenso che, a quanto pare, vedrà il voto contrario dei deputati Maniero e Cabras, del senatore Crucoli, che potrebbe uscire dal gruppo e della Granato. Probabili assenti la senatrice Vanin, mentre altri come Morra, Lannutti, Abbate e forse Lezzi, potrebbero astenersi. In questo caso, il governo potrebbe superare la soglia di sicurezza, ovvero la maggioranza assoluta di 163 voti a favore, più forse qualche innesto fuori dal perimetro di maggioranza: 3 voti da Più Europa, 3 dell'Udc e forse 3 di Cambiamo di Toti e di Andrea Cingini di FI. All'intesa hanno lavorato due ministri, Enzo Amendola del Pd e Federico D'Incà di M5s, riuniti per ore con tutti i capigruppo; e altri come Patuanelli e Di Maio, con una moral suasion sottotraccia verso i dissidenti grillini. Usciti ammaccati, anche se alcuni sventolano vittoria: ieri mattina avevano chiuso un'intesa su un testo che, per dirla con la «irriducibile» Barbara Lezzi, «rivendica il ruolo del Parlamento in sede di ratifica e avverte che non sarà disposto al voto finale se non ci sarà l'avanzamento significativo del resto del pacchetto di riforme europee». Peccato che Pd e renziani non abbiano accettato la condizione di legare la ratifica all'ok ad altre riforme. Vero è che il testo finale prevede la «logica del pacchetto», ma con una formula non stringente: «impegna il governo a sostenere la profonda modifica del patto di stabilità prima della sua reintroduzione, la realizzazione dell'Edis, il sistema europeo di assicurazione dei depositi bancari, e anche un processo che superi il carattere intergovernativo dello stesso Mes». Precisando che «lo stato di avanzamento dei lavori su questi temi sarà verificato in vista della ratifica parlamentare della riforma del trattato del Mes». Il Mes sanitario nascosto Con una chiosa contenuta nella premessa della risoluzione, che fa riferimento alla controversa linea di credito per spese sanitarie. «Considerato che...qualsiasi decisione sul ricorso alla linea di credito sanitaria del Mes sia assunta solo a seguito di un preventivo dibattito parlamentare e previa presentazione da parte del Governo di un'analisi dei fabbisogni, nonché di un piano dettagliato dell'utilizzo degli eventuali finanziamenti». Insomma la solita formula che non esclude nulla. Detto ciò, gli ortodossi si sentono «sotto ricatto», ma per Patuanelli «è il miglior accordo possibile», per Crimi, «si mette nero su bianco la revisione del patto di stabilità». Ma come dimostrano le frecciate dei renziani a Conte, «un premier di cui non ci fidiamo» e quella di Di Maio ai duri e puri, «la settima potenza mondiale non la governi con le raccolte di firme», il clima è pessimo, prima di

siglare l'intesa sono volati gli stracci tra i capigruppo del Pd e dei 5stelle, per un accordo scritto sulla sabbia: Renzi e i suoi non firmeranno la risoluzione di maggioranza prima di sentire le parole del premier oggi in Parlamento. Perché questa messa in mora di Conte? «Non vorremmo sentirgli dire che non si userà il Mes sanitario, su cui ha parlato sempre a sproposito», spiega il capogruppo di Italia Viva, Davide Faraone. «E non vorremmo che desse per fatta né la cabina di regia né il piano per il Recovery fund, prima che ci sia stata una verifica di maggioranza sui problemi da noi posti». -

I RIDER E IL FUTURO DEL LAVORO

L' intervento del legislatore e dei tribunali, i nuovi contratti di AssoDelivery e JustEat. Subordinati o autonomi? Perché bisogna rinnovare le categorie essenziali del giuslavorismo
Pietro Ichino

Il platform work, cioè il lavoro organizzato per mezzo di una piattaforma digitale che mette direttamente in comunicazione domanda e offerta di servizi in tempo reale (come nel caso dei ciclofattorini, i rider), è un fenomeno così recente che nel 2013-14, quando sono stati elaborati i contenuti del Jobs act, esso era ancora agli esordi in Europa; e sul piano del diritto del lavoro non era considerato meritevole di particolare attenzione da nessuno, né in Parlamento né fuori. Quando, un paio di anni dopo, esso è diventato una forma di organizzazione del lavoro capace di coinvolgere in tutti i paesi europei una frazione rilevante della forza-lavoro, in particolare nel settore del food delivery, i giudici e il legislatore hanno incominciato a occuparsene per assicurare una protezione alle persone coinvolte. Ma mancavano loro le categorie concettuali adatte per inquadrare il fenomeno: rimasti alla summa divisio tra lavoro autonomo e subordinato, si sono trovati a dover scegliere tra l' applicazione dell' intero apparato protettivo e il nulla. Giudici del lavoro e legislatore optano per l' equiparazione ai dipendenti. Ultimamente, qui in Italia sia la Corte di Cassazione (seguita ultimamente da una sentenza del Tribunale di Palermo), sia il legislatore con il decreto Di Maio (n. 101/2019), pur seguendo percorsi logici in parte diversi, si sono orientati nel senso di applicare integralmente al platform work dei rider la disciplina del lavoro subordinato. Senonché questa scelta si scontra con alcuni problemi apparentemente insolubili. Uno degli effetti più rilevanti dell' assoggettamento del lavoro dei rider alla disciplina generale del lavoro subordinato, per esempio, è che diventa necessario predeterminare contrattualmente in modo preciso il tempo della prestazione lavorativa nell' arco della giornata, della settimana, del mese e dell' anno: vincolo evidentemente incompatibile con una delle caratteristiche essenziali del platform work, cioè la libertà del prestatore di presentarsi o no al lavoro e rispondere o no alle chiamate della centrale. Un altro effetto rilevante è l' applicazione necessaria di uno zoccolo retributivo garantito, correlato all' unità di tempo - che sia l' ora, la giornata, la settimana o il mese - non inferiore rispetto ai minimi tabellari stabiliti dai contratti collettivi nazionali: secondo la regola generale, l' eventuale " cottimo " , cioè retribuzione correlata al numero delle consegne, può dunque costituire solo un elemento aggiuntivo rispetto a quello zoccolo. È difficile considerare il combinato disposto di questi due capitoli del diritto del lavoro subordinato compatibile con i caratteri essenziali del nuovo modello di organizzazione del lavoro di cui stiamo parlando. C' è chi plaude a questa incompatibilità, auspicando che l' orientamento giurisprudenziale confermato dalla Cassazione e la norma legislativa emanata nel 2019 producano la fine, almeno in Italia, del platform work dei rider nella forma in cui è stato sperimentato fin qui. Questo esito non è apprezzato, invece, da chi considera che questa forma di organizzazione del lavoro, adeguatamente regolata, possa svolgere una funzione sociale ed economica positiva favorendo l' accesso al tessuto produttivo a una parte dei lavoratori marginali poco qualificati e, in alcune situazioni, consentendo una flessibilità della prestazione nell' interesse del prestatore, che può costituire una condizione sine qua non per l' impegno di una persona in un lavoro retribuito. La riscossa della contrattazione collettiva. Se ci si colloca in questo secondo ordine di idee, non si può non auspicare che il sistema delle relazioni sindacali sciolga

il nodo dettando, mediante la contrattazione collettiva, una disciplina che contenga le protezioni irrinunciabili, ma anche regole in materia di tempo di lavoro e di struttura della retribuzione compatibili con le peculiarità di questa forma di organizzazione del lavoro. Un primo passo molto concreto in questa direzione è stato compiuto con il contratto collettivo nazionale per i circa 30 mila ciclofattorini italiani - a quanto consta il primo al mondo - stipulato da AssoDelivery (associazione che rappresenta la quasi totalità delle imprese del settore) con Ugl-Rider (sindacato che, con il suo migliaio dichiarato di tesserati, risulta essere per ora l'unico con una diffusione apprezzabile in questo settore). Questo contratto sfrutta una possibilità di deroga rispetto alla disciplina legislativa generale prevista dal Jobs Act, per consentire l'ingaggio dei rider come lavoratori autonomi a tutti gli effetti, dettando però per loro alcune norme protettive: tra queste soprattutto uno standard retributivo minimo orario commisurato a 10 euro l'ora, la tutela contro le discriminazioni, l'assicurazione antinfortunistica, i diritti di associazione e rappresentanza sindacale. Una soluzione diversa è quella che sembra perseguita da un'impresa del settore, JustEat, fino a poche settimane fa associata ad AssoDelivery, la quale ha annunciato l'intenzione di "sganciarsi" da quel contratto collettivo, per assumere come lavoratori subordinati i propri 3 mila ciclofattorini: circa un decimo del totale della categoria. Per fare questo potrebbe decidere di trattarli in tutto e per tutto come lavoratori subordinati, vincolati a un orario di lavoro predeterminato e con una retribuzione fissa a tempo; ma in questo caso verrebbe meno il carattere tipico del platform work, di cui si è detto. Altrimenti, JustEat dovrà presumibilmente stipulare un contratto aziendale che preveda alcune deroghe alla disciplina generale del lavoro subordinato, soprattutto in materia di struttura della retribuzione e di orario di lavoro: cosa anche questa da tempo consentita alla contrattazione collettiva dalla legge. Si compirà, in tal caso, un'operazione specularmente inversa rispetto a quella compiuta da AssoDelivery e Ugl-Rider: si inquadreranno i ciclofattorini come dipendenti, ma adattando la disciplina della retribuzione e dell'orario di lavoro alle esigenze particolari del platform work, mediante deroghe più o meno estese alla disciplina generale. Nel frattempo si è riaperto al ministero del Lavoro un tavolo negoziale che potrebbe portare anche a una riunificazione della categoria sotto un unico nuovo contratto collettivo nazionale. Sarà interessante, nel caso in cui ciò avvenga, vedere se il nuovo contratto manterrà l'impostazione di quello AssoDelivery-Ugl-Rider, magari colmando alcune lacune nelle tutele previste, o se invece esso adotterà l'impostazione inversa: inquadramento dei rider come dipendenti, con ampie deroghe alla disciplina generale in materia di struttura della retribuzione e orario in funzione delle esigenze peculiari dell'organizzazione del lavoro, ma con obbligo di presentarsi in servizio tutti i giorni e di rispondere alle chiamate della centrale. Potrebbe però anche accadere - e sarebbe davvero una novità straordinaria, non solo per il sistema italiano delle relazioni industriali - che un nuovo contratto collettivo nazionale di settore preveda al tempo stesso l'una e l'altra cosa: una disciplina per i rider ingaggiati come collaboratori autonomi, quindi contrattualmente liberi circa il quando presentarsi al lavoro e se rispondere alle chiamate; e una disciplina per i rider ingaggiati come subordinati, contenente le deroghe necessarie per renderla compatibile con le caratteristiche essenziali del platform work. In ogni caso con alcune norme comuni a entrambe le categorie, in materia di tutela antidiscriminatoria e della libertà personale, diritti di informazione, diritti sindacali. Il superamento della summa divisio tradizionale La realtà è che questi, come altri, nuovi modelli di organizzazione resi possibili dall'evoluzione tecnologica (si pensi per esempio allo smart working) si collocano in una specie di "zona grigia", nella quale la summa divisio novecentesca tra lavoro subordinato e

lavoro autonomo si applica con crescente difficoltà e comunque appare in larga misura inadeguata alla nuova realtà. In riferimento a queste nuove forme di organizzazione del lavoro è probabilmente necessario che il diritto del lavoro elabori una nuova definizione del proprio campo di applicazione, dunque nuovi criteri di delimitazione e compartimentazione delle aree in cui si applicano le proprie discipline protettive, e adotti nuove tecniche di tutela adatte a ciascuna di esse. La mia convinzione, non da oggi, è che, in questa profonda ridefinizione dei confini e dei contenuti del diritto del lavoro, alla nozione tradizionale di subordinazione debba affiancarsi quella di " dipendenza economica " , individuata dai tratti essenziali della monocommittenza, della durata nel tempo della collaborazione e dell ' appartenenza a una fascia di professionalità e di reddito medio-bassa. Nozione, questa, che aveva assunto rilievo nel nostro ordinamento giuslavoristico per effetto della legge legge Fornero (n. 92 del 2012), per essere poi - forse troppo affrettatamente - accantonata tre anni dopo, con il decreto legislativo n. 81/2015. Una scelta, quest ' ultima, che merita di essere approfonditamente riconsiderata.

Nella ridefinizione dei confini del diritto del lavoro, alla nozione di subordinazione bisogna affiancare quella di " dipendenza economica "

Rimasti alla summa divisio tra lavoro autonomo e subordinato, ci si è ritrovati a dover applicare l ' intero apparato protettivo oppure il nulla

Foto: Il tanto criticato accordo tra AssoDelivery e Ugl-Rider è uno dei primi contratti collettivi al mondo. JustEat ha fatto una scelta diversa: si è sganciata dal contratto di settore e vuole assumere i rider (foto LaPresse)

SCENARIO PMI

6 articoli

Pmi **Accordo sul nuovo InvestEU: sostegno per ricapitalizzare le imprese colpite dal Covid**

(fr.bas.) Un altro tassello importante si aggiunge alla cassetta degli attrezzi dell'Ue per superare la crisi economica: Parlamento Ue e Consiglio hanno trovato l'accordo sul nuovo programma InvestEU che promuoverà investimenti strategici, sostenibili e innovativi per il periodo 2021-2027, con particolare attenzione alle imprese più colpite dal Covid, in modo che non solo i Paesi più ricchi possano aiutare le aziende in difficoltà. La garanzia dell'Ue (circa 26 miliardi di euro) dovrebbe mobilitare 400 miliardi di investimenti e sarà assegnata a quattro obiettivi strategici: infrastrutture sostenibili (9,9 miliardi); ricerca, innovazione e digitalizzazione (6,6 miliardi); **Pmi** (6,9 miliardi); investimenti sociali e competenze (2,8 miliardi). Come ha spiegato la presidente della commissione Problemi economici del Parlamento Ue, Irene Tinagli (nella foto), il nuovo strumento «include la possibilità di sostenere la ricapitalizzazione delle imprese in difficoltà a causa del Covid: abbiamo creato un collegamento tra i fondi della Recovery Facility e InvestEU, dando così agli Stati l'opzione di trasferire delle risorse dal Recovery al programma di InvestEU». «Si tratta di «un'opzione particolarmente utile per l'Italia», ha aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

«Creiamo nuove imprese» Il fondo Cysero per i robot

La sfida di Bombassei, Radici e Persico: puntiamo a raccogliere 100 milioni La strategia Gli ideatori metteranno i primi 15 milioni: tra le ipotesi anche la quotazione in Borsa
Dario Di Vico

Per gli imprenditori di successo è arrivato il momento di quello che gli anglosassoni chiamano give back , della restituzione. La ripartenza post-pandemia ha bisogno che scendano in campo le migliori energie, non si può confidare solo nella spesa pubblica e nel debito.

È questo il ragionamento che ha spinto Alberto Bombassei insieme ad Angelo Radici e Pierino Persico a lanciare una nuova iniziativa: si chiama Cysero, è un fondo di venture capital finanziato inizialmente dal trio dei tre industriali bergamaschi per investire nelle migliori soluzioni di robotica umanoide e cybersecurity. I tre in perfetta sintonia con la terra in cui lavorano non amano la vuota retorica e le frasi fatte ma è chiaro che Cysero è un prototipo e anche una sorta di chiamata alle armi per la grande e media imprenditoria italiana. Servono nuove imprese nei settori del futuro. «È un progetto - spiega Bombassei - che punta a generare non solo una filiera industriale preziosa ma anche tante opportunità per chi sulle piattaforme robotiche potrà costruire servizi, strategie di comunicazione e nuovi modelli di business».

Cysero ha l'obiettivo di raccogliere 100 milioni, i primi 15 li metteranno Bombassei-Radici-Persico e la regia dell'operazione sarà tra Bergamo e Milano, tra il Kilometro Rosso e la sgr Avm gestioni guidata da Giovanna Dossena. Il progetto è stato già presentato ad alcuni investitori istituzionali e ha come ipotesi anche una futura quotazione in Borsa. Cysero investirà in start up e **Pmi** innovative che poi, come si dice in gergo, «scaleranno» nella realizzazione di un nuovo polo industriale.

I tre promotori hanno in comune storie di successo e valore aggiunto nell'automotive, nei tecnopolimeri e nella nautica e pensano di «valorizzare l'enorme bagaglio di competenze che l'Italia esprime nell'innovazione e che troppo spesso non raggiunge il mercato».

L'idea quindi è quella di sviluppare un vero polo italiano della robotica umanoide e della cybersecurity. Spiega Alberto Bombassei, che presiederà il nuovo fondo: «Puntiamo alla prossima generazione di robot, quelli che entreranno nelle vite di tutti noi con la semplicità con cui ci siamo trovati in mano un cellulare nel passaggio dagli anni 90 agli anni Duemila. Grazie alla convergenza di molte tecnologie avremo robot umanoidi che ci aiuteranno nella vita quotidiana».

Penso, continua il patron della Brembo, all'assistenza negli ospedali, nelle residenze per anziani o nelle case ma anche a robot guardiani o assistenti negli aeroporti. Se oggi a un cellulare chiediamo di dirci che tempo fa non avrò problemi a trovare l'informazione nella rete ma se gli chiediamo se ho dimenticato la luce accesa o dove posso trovare il libro che stavo leggendo, questa dimensione fisica non è alla portata di Alexa e Google. «Per questo arriveranno macchine nuove, dotate di più intelligenza e maggiore sicurezza, che potranno compiere azioni nello spazio fisico in cui ci muoviamo anche noi. Con Cysero abbiamo deciso di partecipare a questa partita».

Nella robotica esiste un robusto tessuto di iniziative e di ricerca che ha i suoi punti di eccellenza nell'Iit di Genova e nella scuola S.Anna di Pisa ma anche scuole di livello internazionale a Napoli e Verona. Ci sono quindi tutte le condizioni per rinverdire la fama degli italiani bravi come integratori di tecnologie. «Troppo spesso abbiamo assistito a idee brillanti

nate in Italia che hanno trovato fortuna all'estero - dice Bombassei -. Penso a Meucci, al pc della Olivetti e al microprocessore di Faggin. Il fondo vuole dare una nuova chance al Paese e pensiamo di aver individuato i due segmenti giusti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immagi-

niamo la prossima generazione di robot, quelli che entreranno nella vita di tutti noi

Bisogna valorizzare l'enorme bagaglio di competenze che l'Italia esprime nell'innovazione

Foto:

Alberto Bombassei,
co-fondatore della società,
è presidente
di Brembo
dal 1993.

MF FOCUS

Eni, con i fornitori sfide e idee di sostenibilità

eniSpace è la piattaforma dedicata alla supply chain del gruppo per condividere obiettivi e best practice nel percorso di transizione energetica, in cui si premiano le migliori soluzioni in ogni ambito

Cominciano a maturare i frutti del nuovo approccio di Eni alla collaborazione con tutti i soggetti della propria supply chain, mirato a coinvolgerli maggiormente nel percorso verso la transizione energetica. Dopo aver rinnovato completamente nel maggio scorso il portale dedicato ai fornitori, denominato ora eniSpace - Supplier Platform And Collaboration Environment - arrivano le prime esperienze concrete, si annunciano i vincitori della nuova sfida #InnovationPhotovoltaic e si comincia ad avviare l'iter per i primi tre progetti vincitori della selezione di agosto di Innovation Match «Superiamo l'Emergenza». «Eni sta compiendo un percorso strategico irreversibile verso la transizione energetica, che la porterà a essere leader nella produzione e commercializzazione di prodotti energetici decarbonizzati. Si tratta di un cammino complesso, strutturato in obiettivi sfidanti e inediti per la nostra industria e che coinvolge tutti gli aspetti dell'attività aziendale, compreso il rapporto con i tantissimi fornitori con i quali lavoriamo e lavoreremo». Spiega così Costantino Chessa, Responsabile Procurement di Eni, la collaborazione che il gruppo energetico sta portando avanti con le aziende fornitrici (attuali e potenziali) per raccogliere nuove idee e iniziative per diventare sempre più sostenibile, con obiettivi concreti al 2030 e al 2050. La nuova mission del gruppo infatti, si ispira all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite lanciata nel settembre 2015. I valori che ispirano la nuova mission si riflettono nel nuovo modello di business, basato sui tre pilastri della neutralità carbonica nel lungo termine, dell'eccellenza operativa e della promozione delle alleanze per lo sviluppo locale. I FORNITORI SI RITROVANO SU ENISPACE E proprio in questo ambito gioca un ruolo importante il nuovo portale eniSpace, frutto di un lavoro in stretta collaborazione con i fornitori che hanno attivamente contribuito allo sviluppo della nuova piattaforma per renderla maggiormente fruibile e di semplice utilizzo, una vetrina dedicata a chi collabora o vuole collaborare con Eni. Innanzitutto eniSpace è stato diviso in quattro macro sezioni: JUST (Join Us In a Sustainable Transition), Opportunità di Business, Innovation Match e Agorà, rispettivamente il programma per l'applicazione concreta dei principi di tutela ambientale, crescita sociale e sviluppo economico nelle relazioni con Eni, una sezione di aggiornamento sugli ambiti di interesse per Eni e le ricerche attive di nuovi player, una sezione dedicata all'individuazione di soluzioni innovative attraverso «sfide» tra gli attuali fornitori o tra chi è interessato a collaborare con Eni (startup, big player, Pmi, centri di ricerca), infine una piazza virtuale dove condividere le migliori esperienze e best practice in linea con i principi JUST. «Vogliamo cercare nuovi fornitori, nuovi mercati e nuove esperienze - dichiara Chessa - e allo stesso tempo approfondire le conoscenze di sostenibilità di chi già lavora con noi. È un invito a tutte le imprese, vogliamo ricevere proposte e soluzioni innovative nelle gare, funzionali alla transizione energetica». CINQUE VINCITORI PER GLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI Intanto, sono cinque i vincitori dell'ultimo Innovation Match «Soluzioni Smart per Impianti Fotovoltaici» lanciato a maggio su eniSpace per individuare tecnologie e soluzioni innovative che consentano di monitorare e potenziare la produttività dei sistemi fotovoltaici: due nella categoria "Soluzioni retrofit" (tecnologie in grado di aumentare le prestazioni degli impianti fotovoltaici già operativi e ridurre gli interventi di manutenzione) e tre nella categoria «Soluzioni di asset management» (soluzioni per individuare e classificare malfunzionamenti e difetti in impianti fotovoltaici di scala industriale, consentendone un

monitoraggio avanzato). Il processo di selezione ha visto coinvolte più di trenta realtà, italiane e internazionali, e alla fine le aziende vincitrici sono risultate DSM Advanced Solar, azienda operante nel settore chimico con la soluzione «Retrofit AR Coating», Alectris, società attiva nella gestione degli asset fotovoltaici con la tecnologia MoreSun ® , Above Surveying, azienda specializzata in ispezione aerea degli impianti, Envision Digital, società operante nel settore greentech, infine la tedesca Solarzentrum Stuttgart, azienda innovativa con un metodo brevettato di diagnostica sui moduli fotovoltaici basato su tecnologia di elettroluminescenza e fotoluminescenza. **IDEE PER SUPERARE L'EMERGENZA** Il primo Innovation Match «Superiamo l'Emergenza» di agosto era stato vinto invece da altre tre aziende italiane: FabbricaDigitale, con il prodotto Workhera, un digital workplace, nell'ambito «Sicurezza dei lavoratori, continuità operativa e distanziamento», IsCleanAir, una scale-up innovativa nell'ambito «Sanitizzazione ambienti di lavoro» per la tecnologia brevettata APA (Air Pollution Abatement) la quale mediante l'impiego di semplice acqua garantisce un'efficace riduzione degli inquinanti, infine International Care Company nell'ambito «Gestione e monitoraggio sanitario» per l'App DOC24, che fornisce consulenze mediche in real time e on-demand con un servizio h24 e multilingua.

Nella piazza virtuale idee replicabili di sostenibilità Il canale Agorà della piattaforma eniSpace comincia a popolarsi di alcune delle storie raccontate dai fornitori per un cambio di passo nella transizione energetica, idee replicabili anche da altre realtà per un percorso di crescita e ispirazione comune. Come quella di Termisol Termica, che ha coinvolto i propri dipendenti con l'iniziativa «For A Green World», donando loro una gift card per piantare un albero in Kenia e affidarlo alle cure di piccole cooperative di contadini del luogo. Oppure quella di Raccortubi, che ha partecipato al progetto «Gocce di salute», una iniziativa solidale per un uso consapevole delle risorse idriche sviluppata nella scuola del comune in cui l'azienda ha la propria sede. Ma anche quella di Specialized Transport, azienda del Mozambico che ha avviato una campagna con i propri dipendenti e la comunità locale volta a mitigare la diffusione del Covid-19. Tutti i dati e le informazioni contenuti nel presente focus sono stati forniti dal cliente, che ne garantisce la correttezza e veridicità, a soli fini informativi

ITALIAOGGI FOCUS

Eni, con i fornitori sfide e idee di sostenibilità

eniSpace è la piattaforma dedicata alla supply chain del gruppo per condividere obiettivi e best practice nel percorso di transizione energetica, in cui si premiano le migliori soluzioni in ogni ambito

Cominciano a maturare i frutti del nuovo approccio di Eni alla collaborazione con tutti i soggetti della propria supply chain, mirato a coinvolgerli maggiormente nel percorso verso la transizione energetica. Dopo aver rinnovato completamente nel maggio scorso il portale dedicato ai fornitori, denominato ora eniSpace - Supplier Platform And Collaboration Environment - arrivano le prime esperienze concrete, si annunciano i vincitori della nuova sfida #InnovationPhotovoltaic e si comincia ad avviare l'iter per i primi tre progetti vincitori della selezione di agosto di Innovation Match «Superiamo l'Emergenza». «Eni sta compiendo un percorso strategico irreversibile verso la transizione energetica, che la porterà a essere leader nella produzione e commercializzazione di prodotti energetici decarbonizzati. Si tratta di un cammino complesso, strutturato in obiettivi sfidanti e inediti per la nostra industria e che coinvolge tutti gli aspetti dell'attività aziendale, compreso il rapporto con i tantissimi fornitori con i quali lavoriamo e lavoreremo». Spiega così Costantino Chessa, Responsabile Procurement di Eni, la collaborazione che il gruppo energetico sta portando avanti con le aziende fornitrici (attuali e potenziali) per raccogliere nuove idee e iniziative per diventare sempre più sostenibile, con obiettivi concreti al 2030 e al 2050. La nuova mission del gruppo infatti, si ispira all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite lanciata nel settembre 2015. I valori che ispirano la nuova mission si riflettono nel nuovo modello di business, basato sui tre pilastri della neutralità carbonica nel lungo termine, dell'eccellenza operativa e della promozione delle alleanze per lo sviluppo locale. I FORNITORI SI RITROVANO SU ENISPACE E proprio in questo ambito gioca un ruolo importante il nuovo portale eniSpace, frutto di un lavoro in stretta collaborazione con i fornitori che hanno attivamente contribuito allo sviluppo della nuova piattaforma per renderla maggiormente fruibile e di semplice utilizzo, una vetrina dedicata a chi collabora o vuole collaborare con Eni. Innanzitutto eniSpace è stato diviso in quattro macro sezioni: JUST (Join Us In a Sustainable Transition), Opportunità di Business, Innovation Match e Agorà, rispettivamente il programma per l'applicazione concreta dei principi di tutela ambientale, crescita sociale e sviluppo economico nelle relazioni con Eni, una sezione di aggiornamento sugli ambiti di interesse per Eni e le ricerche attive di nuovi player, una sezione dedicata all'individuazione di soluzioni innovative attraverso «sfide» tra gli attuali fornitori o tra chi è interessato a collaborare con Eni (startup, big player, Pmi, centri di ricerca), infine una piazza virtuale dove condividere le migliori esperienze e best practice in linea con i principi JUST. «Vogliamo cercare nuovi fornitori, nuovi mercati e nuove esperienze - dichiara Chessa - e allo stesso tempo approfondire le conoscenze di sostenibilità di chi già lavora con noi. È un invito a tutte le imprese, vogliamo ricevere proposte e soluzioni innovative nelle gare, funzionali alla transizione energetica». CINQUE VINCITORI PER GLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI Intanto, sono cinque i vincitori dell'ultimo Innovation Match «Soluzioni Smart per Impianti Fotovoltaici» lanciato a maggio su eniSpace per individuare tecnologie e soluzioni innovative che consentano di monitorare e potenziare la produttività dei sistemi fotovoltaici: due nella categoria "Soluzioni retrofit" (tecnologie in grado di aumentare le prestazioni degli impianti fotovoltaici già operativi e ridurre gli interventi di manutenzione) e tre nella categoria «Soluzioni di asset management» (soluzioni per individuare e classificare malfunzionamenti e difetti in impianti fotovoltaici di scala industriale, consentendone un

monitoraggio avanzato). Il processo di selezione ha visto coinvolte più di trenta realtà, italiane e internazionali, e alla fine le aziende vincitrici sono risultate DSM Advanced Solar, azienda operante nel settore chimico con la soluzione «Retrofit AR Coating», Alectris, società attiva nella gestione degli asset fotovoltaici con la tecnologia MoreSun ® , Above Surveying, azienda specializzata in ispezione aerea degli impianti, Envision Digital, società operante nel settore greentech, infine la tedesca Solarzentrum Stuttgart, azienda innovativa con un metodo brevettato di diagnostica sui moduli fotovoltaici basato su tecnologia di elettroluminescenza e fotoluminescenza. **IDEE PER SUPERARE L'EMERGENZA** Il primo Innovation Match «Superiamo l'Emergenza» di agosto era stato vinto invece da altre tre aziende italiane: FabbricaDigitale, con il prodotto Workhera, un digital workplace, nell'ambito «Sicurezza dei lavoratori, continuità operativa e distanziamento», IsCleanAir, una scale-up innovativa nell'ambito «Sanitizzazione ambienti di lavoro» per la tecnologia brevettata APA (Air Pollution Abatement) la quale mediante l'impiego di semplice acqua garantisce un'efficace riduzione degli inquinanti, infine International Care Company nell'ambito «Gestione e monitoraggio sanitario» per l'App DOC24, che fornisce consulenze mediche in real time e on-demand con un servizio h24 e multilingua.

Nella piazza virtuale idee replicabili di sostenibilità Il canale Agorà della piattaforma eniSpace comincia a popolarsi di alcune delle storie raccontate dai fornitori per un cambio di passo nella transizione energetica, idee replicabili anche da altre realtà per un percorso di crescita e ispirazione comune. Come quella di Termisol Termica, che ha coinvolto i propri dipendenti con l'iniziativa «For A Green World», donando loro una gift card per piantare un albero in Kenia e affidarlo alle cure di piccole cooperative di contadini del luogo. Oppure quella di Raccortubi, che ha partecipato al progetto «Gocce di salute», una iniziativa solidale per un uso consapevole delle risorse idriche sviluppata nella scuola del comune in cui l'azienda ha la propria sede. Ma anche quella di Specialized Transport, azienda del Mozambico che ha avviato una campagna con i propri dipendenti e la comunità locale volta a mitigare la diffusione del Covid-19. Tutti i dati e le informazioni contenuti nel presente focus sono stati forniti dal cliente, che ne garantisce la correttezza e veridicità, a soli fini informativi

Dal programma continuità al Piano Juncker. Anche per le pmi

InvestEu da 84 miliardi

I fondi per un'economia verde e digitale
BRUNO PAGAMICI

Semaforo verde per il maxi piano di investimenti varato da Bruxelles per un'economia europea più verde, più digitale e più resiliente. Con uno stanziamento di 84 miliardi di euro, il programma InvestEu, nella cornice del bilancio europeo 2021-2027, fornirà agli stati membri finanziamenti cruciali a lungo termine, concentrando gli investimenti privati a sostegno di una ripresa sostenibile. Uno dei principali obiettivi del piano è quello di facilitare l'accesso a finanziamenti e garanzie da parte di soggetti economici (Pmi) che presentano un profilo di rischio del quale i finanziatori privati non potrebbero farsi carico. Facendo seguito alla plenaria del Parlamento europeo che lo scorso 13 novembre 2020 ha approvato il nuovo programma InvestEu, che anche grazie alle risorse del pacchetto Next Generation Eu riunirà tutti gli strumenti finanziari attualmente esistenti e darà continuità al Fondo per gli investimenti strategici del Piano Juncker, il commissario all'economia Paolo Gentiloni ha dichiarato che l'accordo aprirà la strada a maggiori finanziamenti per infrastrutture sostenibili, ricerca e innovazione e Pmi, facilitando così la ripresa economica, le transizioni climatiche e digitali. Per garantire un rapido dispiegamento e una diffusione locale, InvestEu sarà implementato in collaborazione con la Banca europea per gli investimenti e il Fondo europeo per gli investimenti e numerosi altri partner esecutivi, comprese istituzioni finanziarie internazionali e banche e istituzioni nazionali di promozione. Almeno il 30% degli investimenti nell'ambito di InvestEu concorrerà al raggiungimento degli obiettivi dell'Unione sull'azione per il clima, confermando InvestEu come uno dei principali programmi dell'Ue che contribuiscono al piano di investimenti del Green Deal europeo. Il programma InvestEu. InvestEu è il programma di investimento faro proposto dall'Ue per rilanciare l'economia europea attraverso finanziamenti a lungo termine per sostenere le politiche dell'Unione nella ripresa da una profonda crisi economica e sociale. Gli Stati membri potranno, su base volontaria, attuare parte dei loro piani nell'ambito del meccanismo di recupero e resilienza tramite il programma InvestEu e il polo di consulenza InvestEu. Il programma riunirà tutti gli strumenti finanziari attualmente esistenti sostenuti dal bilancio dell'Unione e darà continuità al Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) del Piano Juncker. Il Parlamento europeo, con 480 voti favorevoli, 142 contrari e 64 astensioni, ha approvato, in Assemblea Plenaria, il Regolamento che istituisce il Nuovo Programma InvestEu volto a sostenere sei filiere di investimento, per un ammontare complessivo di 84 miliardi di euro, così ripartiti: - 31 miliardi di euro destinati agli investimenti strategici europei orientati al futuro, inclusi l'assistenza sanitaria critica, la produzione di medicinali e le infrastrutture critiche, fisiche, analogiche o digitali; - 20 miliardi di euro per le infrastrutture sostenibili: investimenti nei settori del trasporto e della sicurezza stradale, delle infrastrutture ferroviarie e stradali, delle energie rinnovabili, dei progetti di rinnovamento dell'efficienza energetica, della connettività digitale e della ricerca sulla resilienza ambientale e climatica; - 11 miliardi di euro ai settori della ricerca, dell'innovazione e della digitalizzazione; - 6 miliardi di euro agli investimenti sociali ed all'accrescimento delle competenze; - 5 miliardi di euro per l'accesso ai finanziamenti per le micro e Pmi, comprese le Pmi innovative e le Pmi che operano nei settori culturali e creativi, nonché le piccole imprese a media capitalizzazione; - 11 miliardi di euro alla nuova filiera di sostegno alla solvibilità delle imprese in sofferenza colpite dalla crisi del Covid-19. Risorse. Una volta

adottato il bilancio a lungo termine dell'Ue, insieme all'iniziativa Next Generation Eu, strumento temporaneo progettato per guidare la ripresa dell'Europa, sarà il più grande pacchetto di stimoli mai finanziato attraverso il bilancio dell'Ue. Un totale di 1,8 trilioni di euro contribuirà a ricostruire un'Europa post-Covid-19. © Riproduzione riservata

La proposta del giurista

COMMERCianti ALLO STREMO MA IL CANONE CONCORDATO LI PUÒ SALVARE DALLA CRISI

Francesca Sabella

«Piccole imprese e negozi potrebbero salvarsi dalla morsa del virus, che non permette loro di pagare l'affitto del locale commerciale, facendo ricorso al contratto a canone concordato»: ecco l'idea di Sergio Locorotolo, docente di Diritto commerciale all'università Federico II, per risollevare le sorti dei commercianti. Si tratta di una tipologia di contratto di locazione stipulato sulla base degli accordi raggiunti dalle associazioni di categoria di locatori e inquilini. In questo modo la somma da pagare per il affitto di un immobile non verrebbe liberamente decisa dalle due parti, ma imposta dai rappresentanti delle stesse che stabiliscono un range di prezzo da non superare. E, in tempi di pandemia, sarebbe opportuno calibrare le cifre sulla situazione emergenziale che vive il Paese. Con il ricorso al canone concordato, inoltre, il locatore potrebbe usufruire di una serie di benefici e agevolazioni fiscali. Per ora il provvedimento è applicabile solo agli immobili a uso abitativo: estenderlo agli immobili a uso commerciale potrebbe rappresentare una svolta in un momento mai così buio per l'economia. Il mondo sta affrontando la più forte recessione globale dagli anni Venti, il pil regionale si è ridotto dell'8% e in Campania un simile crollo non era mai stato registrato. I commercianti sono stremati da mesi di chiusure, restrizioni, incassi pari a zero ma con affitti e utenze da pagare ugualmente. Napoli ha accusato il colpo in maniera drammatica: nel secondo trimestre di quest'anno sono state 5.700 le imprese che hanno chiuso definitivamente i battenti, 108 quelle che hanno dichiarato il fallimento e 3.700 quelle che hanno intestato la società ad altri soggetti. E, tra agosto e settembre, sono state migliaia le istanze di fallimento avanzate dagli imprenditori. Considerando che le **piccole e medie imprese** rappresentano il motore dell'economia del Mezzogiorno, è facile immaginare il disastro che si cela dietro tali numeri. «In questo momento i commercianti stanno facendo principalmente due cose - aggiunge Locorotolo - O decidono di chiudere anticipatamente il contratto di locazione, con strascichi giudiziari non indifferenti, oppure si ritrovano davanti a un giudice che riduce il affitto e mette d'accordo le due parti». In questo contesto la proposta del contratto a canone concordato sembra inserirsi perfettamente: sarebbe utilissima per evitare sia la chiusura di moltissimi esercizi commerciali e sia l'aumento del carico di lavoro dei tribunali che già sono in tilt, oltre ad apportare non pochi vantaggi sia al locatario che al locatore. «Questo contratto comporta una riduzione del 25% dell'aliquota Imu - sottolinea Locorotolo - È prevista anche una riduzione del 30% dell'imposta Irpef e agevolazioni sulla Tari. Inoltre viene applicata la cedolare secca: sul totale dei canoni c'è una tassazione del 10% , senza contare che i singoli Comuni possono decidere di approvare ulteriori agevolazioni fiscali». Il contratto a canone concordato produrrebbe molti benefici tangibili alle imprese, ma ridurrebbe anche il pericolo di infiltrazioni criminali nel tessuto economico. «Molti commercianti, per sopravvivere, ricorrono alla liquidità della criminalità organizzata - conclude Locorotolo - o, peggio, tante società vengono cedute a esponenti della malavita. E questo è un grosso rischio per l'economia regionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA A destra il giurista Sergio Locorotolo